



# PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI

Via Cernaia, 9 - 00185 Roma Tel. 06 4880812 Fax 06 4870749

[www.santamariadegliangeliroma.it](http://www.santamariadegliangeliroma.it) E-mail: [basilica@fastwebnet.it](mailto:basilica@fastwebnet.it)

Anno 0 – N. 1

Bollettino Parrocchiale

Novembre 2012

*Carissimi parrocchiani,*

*i nostri morti sono di certo la porzione di noi che talvolta ci pare d'aver irrimediabilmente perduto.*

*Il pensiero della loro sorte, spesso dopo un lutto recente, non ci dà tregua un istante, vorremmo conoscere con chiarezza dove sono, che cosa fanno, se stanno bene, se si ricordano di noi, se ci pensano ancora, di che cosa possono aver bisogno. A questi interrogativi la ragione umana non sa rispondere.*

*Tutt'al più riesce a balbettare parole che non appagano. Solo Dio sa darci una risposta precisa. Solo la sua Parola è in grado di alzare il sipario che separa i nostri morti da noi, per rivelarci che essi vivono in quel Dio che "non è Dio dei morti, ma dei vivi" (Mt.22,32).*

*L'andare oltre l'orizzonte, non possiamo mai dimenticarlo, è assolutamente necessario se non vogliamo dare alla vita e alla morte un significato mutilato di una sua pienezza e di un suo misterioso compimento.*

*E necessario ricordare questo perché, purtroppo, una delle conseguenze di una certa concezione puramente materiale dell'esistenza, costringe troppe volte gli uomini a considerare irreali e fantastici e opinabili ciò che c'è al di là del tempo.*

*Di fronte a queste prospettive quanti giudizi si fanno meno severi, quante asprezze si addolciscono, perché tutti siamo chiamati e candidati a questo oltre la morte e oltre il tempo di cui Gesù non ha sollevato completamente il velo, ma di cui ha fatto intravedere realtà misteriose, stupende, rassicuranti come le beatitudini, tonificanti come le parabole del Regno, valori di cui la nostra storia di oggi ha bisogno, come di un viatico che ci liberi e ci renda capaci di non rimanere prigionieri delle nostre angustie.*

*Dall'altra parte è in questa prospettiva che emerge il mistero della comunione dei Santi.*

*Commemorare i fedeli defunti, ciò che tutti facciamo in questo mese di novembre, significa ravvivare un ricordo. Farlo rivivere in noi.*

*Ma non un ricordo di cose morte: i nostri morti non sono morti. Sono vivi. Hanno bisogno di noi.*

*Ci domandano qualcosa che noi possiamo dare.*

*Ci rattrista forse il pensiero di non poter raggiungere le loro tombe per adorarle.*

*Non è però tanto questo che ci domandano. A loro non serve, piuttosto serve a noi.*

*La voce che attraverso la liturgia raggiunge i nostri cuori: "ricordatevi di noi, almeno voi che ci avete amato e che ci siete stati amici ..." non domanda tanto dei segni, dei simboli del nostro amore. Domanda un aiuto valido ed efficace: il nostro suffragio con la preghiera e magari l'offerta di una santa messa in loro memoria.*

*La morte è sempre una sorpresa.*

*Giunge come un ladro, ha detto Gesù.*

*Difficilmente ci si trova pronti a morire, nell'ipotesi più ottimistica ci si presenta col minimo indispensabile per la salvezza: lo stato di grazia.*

*Ma ci si dimentica che abbiamo accumulato debiti con la divina giustizia che è necessario saldare.*

*I nostri morti però non sono in grado di meritare.*

*E la divina misericordia ci concede di sostituirci ad essi nel saldo dei loro debiti.*

*Ed è la voce della Chiesa che ci spinge a farlo come madre di tutti i salvati.*

*Eliminiamo le distanze: quelle create dallo spazio e soprattutto quelle create dalle categorie umane e uniamoci intimamente ai nostri cari nella celebrazione della santa messa, nella preghiera personale e con le opere buone fatte in loro suffragio.*

*Apriamo i nostri cuori, in modo particolare in questo mese, ad un grande atto di carità, quello della preghiera, sono i nostri defunti che ce lo chiedono in nome di tutto quello che ci hanno dato in vita, in nome di tutto quello che possono donarci nella gloria con la loro intercessione presso il Signore.*

*don Franco*

# VERE E FALSE RIFORME NELLA CHIESA

La necessità di una riforma è evidente nella Chiesa cattolica. Tuttavia molti esitano. Le resistenze al cambiamento non vengono soltanto, come ci si aspetterebbe, dal “centro” e dall’ “alto” del “sistema” vaticano. Arrivano anche dal “basso” e dalle “periferie”. Molti laici temono che le critiche diventino incontrollabili, che le posizioni si polarizzino e aumenti drasticamente la diaspora da un’istituzione già indebolita da fattori esterni. Per questo, alcuni optano per una lealtà a oltranza, condannando orgogliosamente il mondo che critica la loro Chiesa. Altri esprimono la propria lealtà restando praticanti in silenzio: tacciono, non si pronunciano, partecipano senza passione alla messa domenicale e osservano con pena ciò che accade. Altri ancora, una minoranza, alzano la voce, criticano. Ma le loro parole sono aspre, generano discordia: questi solitamente finiscono per scegliersi di andarsene dalla Chiesa.

Coloro che desiderano parlare con giustizia e agire con prudenza si domandano come promuovere una riforma che vada in porto e non provochi mali maggiori di quelli che si vorrebbe curare. E’ la domanda che si pose il teologo domenicano Yves Congar (1904-1995) e a cui cercò di rispondere nel 1950, anno in cui pubblicò in Francia il volume *Vraie et fausse réforme dans l’Eglise* (Edition du Cerf, Parigi). E’ importante ricordare il suo grande sforzo intellettuale non solo perché l’oggetto della sua riflessione continua a essere attuale, ma anche per la statura stessa della persona. Congar fu all’avanguardia della nuova teologia francese, con Marie-Dominique Chenu e Henri de Lubac. Fu chiamato da papa Giovanni XXIII a svolgere un ruolo importante durante il Concilio Vaticano II.

Yves Congar si chiese, in particolare, che cosa determinò il fallimento di Pietro Valdo nel suo tentativo di riformare la Chiesa e cosa, al contrario, fece sì che Francesco d’Assisi potesse donare alla stessa Chiesa un potente rinnovamento che ancora commuove milioni di esseri umani. Perché san Francesco sì e Valdo no? Congar trova la risposta negli scritti di un altro domenicano, Jean Baptiste Henri Lacordaire, uno dei maggiori esponenti del cattolicesimo liberale ottocentesco: “Valdo riteneva impossibile salvare la Chiesa attraverso la Chiesa”. Al contrario san Francesco non rinunciò mai a questa possibilità.

A partire da questi interrogativi, Congar studia, discerne, prega e conclude che sono quattro le condizioni perché, nella Chiesa, una riforma abbia esito positivo.

**La prima condizione** è il primato della carità e della pastorale. La riforma vive di profezia, della convinzione di essere chiamati a una nuova nascita all’interno di una famiglia alla quale, al di là delle critiche e dell’asprezza della lotta, mai si smette di appartenere. Ma attenzione: scopo della riforma è servire pastoralmente e apostolicamente i bisogni delle persone. Niente chimere, eccessi o unilateralismi settari.

**La seconda condizione** è mantenersi in comunione con il tutto. Nell’esercizio della missione profetica o riformatrice, non bisogna mai perdere il contatto vivo con il corpo della Chiesa. Questa non può essere altro che un’assemblea di apostoli che ricevono insieme la loro missione e agiscono “pensando e desiderando dentro lo spirito e il cuore di tutti” (*op.cit.*, p.271). Nessuno può comprendere, realizzare né formulare da solo tutta la verità contenuta nella Chiesa. E’ cattolico chi, affermando la propria verità, non nega mai gli altri né si sottrae alla comunione con tutti coloro che fanno parte della Chiesa. Questo *sentire cum Ecclesia* non è conformismo a una regola esteriore, ma un dare nuova vita a un corpo vecchio.

**La terza condizione** è la pazienza, il rispetto dei tempi della Chiesa. Chi non rispetta i tempi di Dio, della Chiesa e della vita, si condanna alla disperazione e alla scelta scismatica. Le grandi cose si fanno senza fretta. Nella Chiesa il riformatore impaziente quasi sempre finisce per lavorare per il suo nemico: il conservatore a oltranza. Dunque ci vuole pazienza. Pazienza la quale, più che una questione cronologica, è un tratto del carattere: temperanza, disponibilità d’animo, profonda umiltà, leggerezza, coscienza delle miserie e imperfezioni proprie e altrui. Solo ciò che si fa con la collaborazione del tempo può essere più forte del tempo.

**La quarta condizione** è impostare la riforma come ritorno ai principi della tradizione e non come imposizione meccanica di una novità. Tornare alle fonti liturgiche, bibliche e patristiche. La grande legge del riformismo cattolico è partire per tornare ai principi, interrogando la tradizione. La tradizione non è routine né immobilismo. E’ il deposito inesauribile costituito dal dono iniziale, dai testi e dalle realtà del cristianesimo primitivo, dal pensiero dei Padri della Chiesa e dei mistici, dalla fede, dalle preghiere e dalle liturgie di tutto il popolo di Dio, dal movimento della Chiesa concreta, perpetuamente all’opera per dare continuità al Vangelo sotto la regola indicata dal magistero.

In sintesi, per Congar la falsa riforma è “un processo puramente razionale, ostinazione individualista nella convinzione di aver ragione contro la tradizione comune della Chiesa, impazienza dello spirito; infine, è assenza del ritorno alle fonti profonde dei principi stessi ed elaborazione puramente cerebrale di un programma artificiale, estraneo a una tradizione concreta e vivente” (*op. cit.*, p.342). Ai laici che temono la critica del mondo e i cambiamenti necessari, bisognerebbe ricordare che Cristo ha detto: “Io sono via, verità e vita”. Ai laici che stanno in silenzio e guardano timorosi alla gerarchia, aspettando un cambiamento, va ricordato che anch’essi sono sacerdoti e profeti, chiamati a dare testimonianza nel mondo e a dire alle autorità la verità, sottraendoli da una routine illusoria e rovinosa, che offre solo false sicurezze. Ai laici impazienti, vicini alla disperazione e all’uscita da un’istituzione che considerano invecchiata fino alla morte, bisognerebbe appellarsi alla speranza attiva di san Paolo quando scrive: “Non spegnete lo Spirito. Non disprezzate le profezie; ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene; astenetevi da ogni specie di male” (*I Tessalonicesi*, 19-22). Pietro Valdo non lo credette possibile e fu sconfitto. Al contrario, Francesco d’Assisi comprese che cosa significa “fare nuove tutte le cose” e, quasi nudo, trionfò.

# “ PORTA FIDEI ”

## IL SANTO PADRE HA INDETTO L'ANNO DELLA FEDE

Il nostro percorrere la vita buona del Vangelo ci porta inevitabilmente a varcare la porta della fede che introduce alla vita di comunione con Dio: è una porta sempre aperta che immette nella famiglia ecclesiale mediante un cammino corroborato dalla duplice mensa della Parola e del Pane, e plasmato dalla grazia che trasforma i cuori (n.1). Con queste parole inizia la lettera apostolica con cui Benedetto XVI ha indetto l'Anno della Fede che avrà inizio l'11 ottobre 2012, giorno in cui ricorrono gli anniversari del 50° anno dell'apertura del Concilio Vaticano II e dal 20° anno della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo il 24 novembre 2013.

Sarà un tempo durante il quale la Chiesa tutta avrà la possibilità di riflettere e valutare la propria fede nel Signore Gesù, impostando un cammino di autentica e rinnovata conversione a Colui che è l'unico Salvatore del mondo, Gesù. Nel mistero della sua morte e resurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati. (n.6)

“Caritas Christi urget nos”: è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare, Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra. (n.7) ... Oggi, prosegue il Papa, è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede.

Fede che cresce solo quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. I credenti attesta Sant'Agostino “si fortificano credendo”; non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio.

Il Papa desidera che questo ANNO susciti in ogni credente l'aspirazione a confessare la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza intensificando la celebrazione della fede nella liturgia e in particolare nell'Eucarestia. Nel contempo il Papa auspica che la testimonianza della vita dei credenti cresca nella sua credibilità: “riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio soprattutto in questo Anno” (n.9).

Il Santo Padre ricorda che nei primi secoli i cristiani erano tenuti ad imparare a memoria il Credo, Questo, dice, serviva loro come preghiera quotidiana per non dimenticare l'impegno assunto con il battesimo. Con parole dense di significato lo ricorda Sant'Agostino quando, in un'omelia sulla consegna del Credo dice: “il simbolo del santo mistero che avete ricevuto tutti insieme e che oggi avete reso uno per uno, sono le parole su cui è costruita con saldezza la fede della madre Chiesa sopra il fondamento stabile che è Cristo Signore.

Il Papa, nostro vescovo, chiede una convinta confessione della nostra fede capace di far comprendere appieno quanto professato, celebrato, vissuto e pregato; un'apertura speciale alla grazia che agisce e trasforma il cuore dell'uomo; una coraggiosa testimonianza della fede che sostenga e alimenti non solo la relazione personale con Dio, ma anche l'impegno pubblico di ogni credente; una comune e precisa riscoperta dei contenuti fondamentali della fede tesi all'incontro sacramentale con Cristo; una chiara consapevolezza del misterioso e insondabile intreccio tra santità e peccato che permea la storia della nostra fede; un intensificato e responsabile impegno ecclesiale perché “la fede senza carità non porta frutto, e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio”.

# CATECHESI IN BRICIOLE

per l'anno della fede

Noi cristiani dobbiamo tornare a chiederci se mostriamo agli altri forma di vita propria di gente che si è convertita, che è tornata al Signore, oppure no.

E' un paradosso: da una parte ci lamentiamo che il cristianesimo non si espande, mentre dall'altra nessuno si chiede se noi cristiani mostriamo una forma di vita davvero convertita. Se gli altri non vedono in noi una vita diversa, alternativa rispetto alla loro, che cosa dovrebbero cambiare? E non si arriva a un ruolo centrale nella nostra società perché si vuole dare un supplemento d'anima o perché si vuole dare una rifondazione etica oppure offrire dei valori alla comunità sociale. L'unico primato è quello della fede: i cristiani sono coloro che credono che Gesù Cristo è la loro salvezza e può dare la salvezza agli uomini e a tutto l'universo. Se noi cristiani non siamo capaci di narrare agli uomini ciò che è ripetuto più volte nelle Scritture, e cioè che Dio vuole che tutti siano salvati, allora vuol dire che noi siamo il sale che ha perduto il suo sapore, che ci siamo ridotti a essere una voce filantropica o pacifista all'interno del coro delle altre voci della società. Ma questo significa anche che non siamo più capaci di essere fecondi in quello che è il divenire del mondo. Ora più che mai è indispensabile che l'identità cristiana sia chiara e vissuta, senza arroganza ma con fierezza. E' importante che emerga lo specifico del cristiano, il primato della fede. Si è fatta una grande battaglia per non stemperare l'annuncio cristiano in liberazione politica, ma poi di fatto lo si stempera in battaglie per i diritti dell'uomo, per un'amministrazione politica non corrotta, per una morale familiare, per un'organizzazione della solidarietà e della filantropia ... Tutte queste cose non vanno tralasciate, né dimenticate, né evase, ma il proprio del cristiano è la fede in Cristo, "la quale opera attraverso la carità" (Gal. 5,6).

E' verissimo che per i mass-media ciò che fa notizia non è la fede, ma ciò che della chiesa serve al mondo, tuttavia occorre vigilare perché i non cristiani non ricevano un'immagine falsata dell'identità cristiana: è cristiano colui che crede in Gesù Cristo che è la narrazione di Dio tra gli uomini (cfr. Gv. 1,18) colui che lo ama e lo segue nel mistero pasquale di morte e resurrezione.

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE MESE DI NOVEMBRE

Orario S.S. Messe feriali :	ore 8,00 – 12,30 - 18,00
Orario S.S. Messe festive:	
prefestive :	ore 18,00
festive mattina :	ore 8,00 – 9,00 - 10,30 e 12,00 (cantata)
vespertine :	ore 18,00 e 19,00 (in spagnolo)

Tutte le DOMENICHE	ore 11,30 – 12,00	CONCERTO D'ORGANO
Tutti i MERCOLEDI'	ore 9,30 – 12,00	Centro di Ascolto per problemi di lavoro con distribuzione di vestiario (sala San Filippo)

**MARTEDI' 13 NOVEMBRE** ore 20,00 CONCERTO IN CHIESA Corale dagli Stati Uniti con organo e orchestra piccola.

**GIOVEDI' 22 NOVEMBRE** ore 16,00 Incontro con le persone della terza età della parrocchia (sala San Filippo)

**GIOVEDI' 29 NOVEMBRE** ore 19,00 Incontro per le famiglie della parrocchia (sala San Filippo)

**GIOVEDI' 29 NOVEMBRE** ore 21,30 Incontro per le giovani coppie (sala San Filippo)

**VENERDI' 30 NOVEMBRE** ore 18,00 Salotto di conversazione con agape fraterna.